Cultura & Tempo libero

Il film

«Signers Koffer» Liechti racconta l'arte di Roman

Questa sera, alle 20.30, negli spazi di Merano Arte *Transart* presenta «Signers Koffer» (*La valigia di Signer*), sorta di documentario on the road attraverso l'Europa realizzato dal regista svizzero Peter Liechti. Un film in cui l'artista Roman Signer (presente alla proiezione) tenta di trovare l'ideale velocità di viaggio segnando le tappe del suo cammino con la la sua «personalissima valigia di trucchi». Si tratta anche di un'esplorazione di stati mentali, «un percorso da funambolo fra lo stravagante e il malinconico. Il pericolo, sia fisico sia psicologico, diventa stimolo per i sensi».

Collaborazione La proiezione è in agenda negli spazi di Merano Arte ed è in partnership con «Transart»

Il documentario sarà presentato anche sabato alle 13.30 nella sala ricreativa Cral di Vernago, come introduzione a «Vers la flamme. Un concerto con disturbo», performance che vedrà il pianista islandese Vikingur Olaffsson galleggiare su una zattera alle prese con l'interpretazione della composizione di Skrjabin mentre un elicottero cercecherà di interferire nell'esecuzione.

Chiara Currò Dossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sorriso di Rostagno

Cronaca ventennale di un omicidio Verità e depistaggi nel libro di Sofri

di GABRIELLA BRUGNARA

Erano i primi giorni di novembre del '68, la situazione trentina era effervescente: a Sociologia occupata si svolgevano assemblee rigorose sull'Azione Esemplare teorizzata dalla lega degli studenti tedeschi, e singolari esercizi di ginnastica da pedana e cavalletto. Era la vigilia della festa degli alpini, a cinquant'anni dalla fine della Prima guerra, per la quale si aspettava la visita di Saragat, allora Presidente della Repubblica (...) Negli stessi giorni a Bolzano, dove la tensione era molto più accesa, ad animare la contestazione antimilitarista era il giovane Alexander Langer, fautore allora come sempre di un ponte — una *Brücke* — fra l'anima di lingua tedesca e quella di lingua italiana (e la minoranza ladina), e per questo fu denunciato di vilipendio alle Forze armate».

Scegliamo questo sguardo poliedrico per entrare tra le righe di *Reagì Mauro Rostagno sorridendo* (Sellerio, 2014), il libro di Adriano Sofri. Un'immagine che ci colpisce perché attraverso sintetiche pennellate l'autore compone con efficacia una visione di cui Trento è centro, ma anche punto di partenza per una prospettiva assai più ampia che si apre ad alcuni elementi cruciali della storia italiana.

Per chi desideri entrare nel merito, martedì 30 alle 17.30, Adriano Sofri sarà a Trento, presso la sala Fondazione Caritro di via Garibaldi, a presentare il suo libro su Mauro Rostagno, leader del '68 trentino a Sociologia, ucciso dalla mafia il 26 ottobre 1998 a Lenzi di Valderice, Trapani. Lo scorso 15 maggio, dopo più di venticinque anni dal delitto, è stata emanata la sentenza. «L'ha pronunciata, in nome del popolo italiano, una Corte composta di cittadini della provincia di Trapani. I due mafiosi imputati sono stati condannati all'ergastolo. C'era molta tensione in aula durante la lunga attesa, molta commozione dopo. Molta compostezza prima e dopo» commenta Sofri nel primo capitolo del suo volume.

L'incontro trentino — promosso da Associazione museo storico in Trento, Scuola di formazione politica e culturale Alexander Langer, librerie «Il papiro» e «Ancora-Artigianelli» — è introdotto da Marco Boato, con la partecipazione di Vincenzo Calì, Roberto De Bernardis, Sandro Schmid, Renato Mazzoleni. Sarà presente il sindaco di Trento Alessandro Andreatta.

Premettendo quanto lo stesso Sofri afferma: «Io non sono stato il migliore amico di Mauro. Amico sì, senza riserve, ma non il migliore» perché «nel tempo ultimo il suo era probabilmente Renato Curcio, tornato da molto lontano», approfondiamo i contenuti proposti dal libro.

In arrivo a Trento In alto Sofri, autore del volume *Reagì Mauro Rostagno sorridendo* (Sellerio, 2014) che martedì, alle 17.30 è atteso alla sala della Fondazione Caritro di via Garibaldi. In basso il libro e un'immagine di Rostagno

Partiamo dal titolo, Sofri, in particolare dall'idea di «sorriso» che ritorna più volte, coniugata in diversi modi: «sorriderebbe», «sorride», «sorridendo», «sorridente», «sorrise». Quale peculiarità aveva il sorriso di Rostagno?

«Mauro reagiva alle cose con una benevola grande ironia. Questo era un tratto vivo del suo temperamento, e lo diventa ancora di più quando decide di avere a che fare con la mafia, di misurarsi con un'organizzazione, una cultura, un modo di agire in grado di fare molto male al prossimo e persino a se stesso, e contemporaneamente ridicolo, brutto. La maniera temeraria con cui Mauro affronta Cosa Nostra nulla concede alla mitizzazione, alla retorica del padrino, quella di uomini grandi nella ferocia, nell'astuzia, nell'intelligenza. Li vede, anzi, nella loro piccineria, infelicità, bruttezza. Il sorriso di Mauro è tanto più significativo quando sa di essere minacciato a morte per le cose che sta facendo, e reagisce senza concedere che di questo suo nemico si intravveda una qualche grandezza».

«A Trento — lei scrive — Mauro era stato il capo, benché là, nell'università critica, si coagulassero e sciogliessero raggruppamenti diversi e concorrenti, e molti saggiassero la propria qualità di leader o di appartati».

«Trento è stato il luogo più importante della sua formazione — non tanto personale perché Mauro aveva già una storia, non iniziava da lì il suo impegno — ma a Sociologia il suo temperamento ha avuto modo di misurarsi con la fusione incandescente che riuniva tante persone largamente dedite alla speranza di cambiare la vita comune. Erano persone di grande talento, e in quella bella confusione Mauro spiccava persino fisicamente perché gli riusciva naturale combinare il suo modo di essere e di apparire, era inevitabilmente portato a primeggiare. Ma in lui la voglia di fare il capo non è mai esistita».

Lei racconta che in un'intervista del 1988, al ritorno del viaggio a Trento in cui si erano festeggiati i vent'anni dal '68, Rostagno «spiegava che eravamo stati sconfitti, e aggiungeva: per fortuna. Lo ripeteva due volte: per fortuna. Infatti». Perché ribadisce quell'«infatti»?

«Credo che tutti quelli che rischiano di avere un potere devono ringraziare di perderlo».

È il legame con Mauro Rostagno che la porta (la riporta) a Trento a raccontare il suo libro?

«Non faccio un tour di presentazione del volume, sono stato solo a Lenzi di Valderice, il paese dove Mauro è stato ucciso, e in uno poco distante. Ho deciso di intervenire a Trento perché è stato un luogo abbastanza decisivo per la sua formazione, e perché credo che qui ci siano persone con diverse cose da dire sull'argomento. Penso che a Trento la presenza di Mauro sia ancora forte e viva».

In proposito, avrà certo saputo della proposta, non accolta dall'università di Trento, di intitolare un'aula a Rostagno.

«Penso che, anche in questo caso, Mauro avrebbe comunque reagito "sorridendo", e che tale specie di vertenza gli sarebbe interessata poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERONA
SABATO
15 NOVEMBRE 2014
PALASPORT

PREVENDITE: TICKETONE.IT + PREVENDITE ABITUALI

http://edicola.corriere.it - Per info: edicola@rcsdigital.it
Codice cliente: 588400
Copyright 2010 © RCS Digital Spa – TUTTI I DIRITTI REGISTRATI